

Agente uccise negro Rabbia a Miami dopo sentenza assoltrice

MIAMI — La rabbia della popolazione negra di Miami è esplosa poche ore dopo la sentenza di assoluzione pronunciata da una giuria composta da soli bianchi e che giudicava incolpevole un poliziotto, Luis Alvarez, per l'assassinio di un fattorino, negro, Evel Johnson jr., 20 anni. Così per una notte e un giorno, specie nel quartiere di Miami denominato «Liberty City», ci sono stati violenti scontri con la polizia e decine di incidenti, fitte sassate, saccheggi di negozi e supermarket. La polizia ha effettuato almeno duecento fermi e, secondo un dispendioso scatto un minuto dopo la lettura del verdetto, ha presidiato in forze le vie della città. La giuria ha deciso per l'assoluzione di Alvarez in sole due ore di camera di consiglio e già nell'aula si erano manifestate le prime reazioni: la rabbia del pubblico negro e la paura dei familiari del poliziotto i quali per tornare a casa insieme al loro congiunto hanno avuto bisogno di essere scortati. L'uccisione del fattorino negro, avvenuta nel dicembre '82, aveva già suscitato violenti reazioni a Miami: scoppiarono decine di incidenti, e negli scontri si dovettero registrare un morto e centinaia di feriti, mentre i danni furono calcolati in milioni di dollari. Sino ad ieri sera, comunque, la protesta non aveva raggiunto i livelli di 14 mesi fa: prese di mira in particolare le auto della polizia colpite dal lancio di pietre al loro passaggio. Ieri Bill Perry, presidente dell'associazione per i diritti della contea di Dade, ha detto che l'impatto della sentenza sull'opinione pubblica è stato negativo e ha messo in dubbio la credibilità del processo.



MIAMI — Un'immagine degli scontri tra polizia e dimostranti

Ricordato ieri l'on. Aldo Moro

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Bettino Craxi si è recato ieri mattina in via Fani dove ha depono una corona davanti al cippo che ricorda la strage degli uomini della scorta dell'on. Moro. Un'altra corona è stata deposta dal sindaco di Roma Ugo Vetere alla tomba di Aldo Moro, in via Cactani, invece, davanti alla lapide che ricorda il luogo dove è stato trovato il corpo dello statista democristiano e recato il pro-sindaco Severi. Nella chiesa di San Lorenzo in Panisperna è stata celebrata una messa in memoria degli agenti di polizia Zizzi, Jozzino e Ravera e dei carabinieri Ricci e Leonardi, i componenti della scorta dell'on. Moro uccisi dal commando brigatista. Erano presenti il prefetto Lattarulo, il capo della polizia prefetto Coronas, il presidente della Democrazia cristiana Piccoli, il capogruppo dei deputati dc Rognoni.

Antonov va in carcere in barella

ROMA — Serghei Antonov, il funzionario delle linee aeree bulgare accusato di complicità nell'attentato a Papa Wojtyla, è stato riportato ieri sera nel carcere di Rebibbia, in seguito alla decisione con cui la Corte di Cassazione, come è noto, ha annullato la concessione degli arresti domiciliari. Antonov ha lasciato alle 17 la sua casa di via Galvani, a Roma, in barella, ed è stato caricato su un'ambulanza per essere portato in carcere. Poco prima l'imputato aveva avuto un malore ed era stato visitato da un medico dell'ambasciata bulgara. Alcuni giorni fa Antonov avrebbe avuto un collasso. Nel carcere di Rebibbia sarà sottoposto ad una serie di esami e controlli medici, sulla base dei quali la magistratura deciderà se potrà essere curato in carcere o se sia più opportuno il suo trasferimento nel centro clinico del penitenziario di Regina Coeli, eventualmente, in un ospedale.

Br, i nomi degli 11 arrestati

ROMA — Sono otto studenti, un elettricista, un militare di leva e una fisioterapista gli undici presunti brigatisti arrestati a Roma in un'operazione antiterrorismo scattata giovedì scorso in diversi quartieri della città. Ecco i loro nomi: Antonio Bufalini, Cecilia D'Angelo, Nunzio D'Erme, Giampieri Di Folco, Riccardo Enel, Guido Lutario, Gianfranco Miscia, Marco Venanzi, Carlo Duranti, Massimo Martorano e Vincenzo Vaccaro. Due di loro avrebbero partecipato all'agguato contro il docente universitario Gino Giugni. Nelle abitazioni degli arrestati, accusati tutti di partecipazione a banda armata, sono stati trovati volantini e documenti riservati all'interno dell'organizzazione. Blitz anti Br anche a La Spezia: dopo decine di perquisizioni la Ueigis ha arrestato un'operaia di 25 anni Luisa Aluisin.

Il presidente Samp assolto da «frode», i tifosi applaudono

GENOVA — Il presidente della Sampdoria calcio, Paolo Mantovani, è stato assolto dalla Corte di appello di Genova (presidente il dottor Carlo Maineri) dal reato di frode valutaria. In primo grado il Mantovani, e con lui due suoi soci, Mario Contini e Lorenzo Noli, erano stati invece condannati. Il presidente della Sampdoria aveva avuto comminati due anni e mezzo di reclusione e sei milioni di multa, gli altri due tre anni e mezzo e sette miliardi. Le vicende per le quali i tre erano finiti nelle aule giudiziarie sono legate a indagini sui rapporti tra la società Pontoli da loro diretta in Italia e una sua consociata svizzera. Il Tribunale aveva ritenuto in prima istanza che tali rapporti non avessero rispettato i dettami della legge valutaria italiana arrecando gravi danni ai conti dello Stato. Di qui la pesante condanna. La Corte d'Appello ha invece riconosciuto leri che i fatti indagati «non costituiscono reato» e oltre ad avere assolto gli imputati ha anche disposto la revoca della confisca delle azioni della società italiana che della consociata svizzera. La lettura della sentenza è stata salutata da esclamazioni di giubilo di molti tifosi della squadra di calcio di cui Mantovani è presidente. I sostenitori della Sampdoria avevano seguito con assiduità tutte le udienze del processo, all'aperta aveva presenziato anche il Mantovani, che era però assente leri alla conclusione. La reazione del pubblico è stata talmente eccessiva, le espressioni di soddisfazione così rumorose che il presidente della Corte ha dovuto minacciare di fare sgomberare l'aula perché gli fosse concesso di terminare la lettura della sentenza.

Dopo la nuova operazione della scorsa notte in Campania contro «Nuova Famiglia»

Duemila camorristi in manette

Ma all'ultima retata sfuggono quasi in 150 compresi molti boss

I provvedimenti della Procura di Napoli (512 ordini di cattura) colpiscono, in parte, potenti clan - Latitante un consigliere missino

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il venerdì forse non si addice alla camorra. A nove mesi di distanza dall'operazione che ha colpito l'organizzazione di Raffaele Cutolo (che venne effettuata venerdì 17 giugno), la magistratura leri ha preso di mira un'altra organizzazione camorrista, quella della «Nuova famiglia», capeggiata dal boss Antonio Bardellino. La procura della Repubblica di Napoli — firmata dai magistrati Pagano, Roberti, Iervolino e Gay — ha emesso 512 ordini di cattura sulla base di un voluminoso rapporto della polizia frutto di un lavoro investigativo durato sette mesi. Ma se c'erano le premesse per arrivare ad un grosso colpo il risultato è invece poco confortante: 137 gli arrestati, 143 i latitanti, 232 i provvedimenti notificati in carcere. E se è anche vero che l'operazione continua e che gli arresti vengono ancora effettuati (uno degli ultimi è stato eseguito ad Ischia proprio mentre il questore Aldo Monarca e il capo della mobile Franco Malvano tenevano una conferenza stampa) resta il numero dei latitanti superiore a quello degli arrestati. Sono, infatti, pochi i «bardelliniani» colpiti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria. È stato spiegato che la banda Nuova Famiglia opera nel Casertano e

quindi ricade sotto la competenza del tribunale di S. Maria Capua Vetere, ma in quella zona sembra non muoversi niente, neppure quando saltano auto zeppe di tritolo davanti alle caserme dei carabinieri. Comunque c'è stata una pioggia di arresti; finalmente è finito in carcere per associazione a delinquere di stampo camorristico (questa è l'accusa comune a tutti i personaggi coinvolti) Antonio Spavone, «o malommo», che appena undici mesi fa, il 20 aprile dell'83, non era stato mandato al soggiorno obbligato dal tribunale di Napoli in quanto risultava vivente dei proventi di una società di export-import che, secondo i giudici, era perfetta e invece poco confortante. Di certo c'è solo che Spavone ha tanti amici negli Stati Uniti da poter ottenere a vista dal consolato Usa a Napoli un visto di ingresso in America. Con Spavone, visibil-

mente indispettito dalle telecamere e dai flash dei fotografi che lo hanno ripreso in questura, sono finiti in carcere «Billy» Maresca, fratello della più nota Pupetta, ufficialmente albergatore a Capri, «Ninni» Grappone, finanziere d'assalto, il quale dopo il tracollo del suo impero, è diventato consigliere finanziario del clan Zizzi ed è riuscito ad ottenere il «soggiorno obbligato» all'Argentario, una specie di misura di sicurezza per miliardari. In carcere anche i parenti del Giuliano di Forcella ancora in libertà, nonché Ciro e Salvatore Mazzarella, nipoti di Ciccio, il primo più volte inquisito ma sempre, e stranamente, libero. Tra i latitanti alcuni «capi storici» a cominciare da Lorenzo Nuvoletta per finire al consigliere comunale del MSI a Napoli, Cesare Bruno, l'avvocato del clan Vollaro, capeggiato da Luigi, soprannominato «o callone» di recente condannato all'ergastolo. L'onorata fratellanza napoletana — hanno detto Malvano e il questore Monarca — è un'organizzazione che ha profonde radici nella società, dispone di legami e collegamenti molto potenti. La lotta è quindi difficile, perché forti sono anche le protezioni. La polizia e i sostituti procuratori hanno fatto la loro parte, ma dall'elenco mancano, al solito, i nomi dei «padrini» e, a quanto pare, anche di un avvocato che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria invece dell'ordine di cattura. L'elenco dei clan colpiti dai provvedimenti comprende i Vollaro, i Nuvoletta, i Giuliano, i Maresca, i D'Alessandro, gli Ammaturo, i Nobile, questo ultimo nella sua nercia invivata in Emilia, a Solarolo, in soggiorno obbligato i Mallardo, i Lo Russo. A dimostrazione di questa «collegialità» di questa potente organizzazione filiggine della mafia siciliana e di «Cosa nostra», ci sono stati arresti in tutta Italia: uno a Torino (è stato preso Carlo Martone), altri a Milano, Torino, Cuneo, Genova, Lucca, Chieti. Alla questura di Perugia sono arrivati 23 ordini di cattura da notificare ad altrettanti «camorristi» del carcere di Spoleto. «È questo forse l'ultimo blitz — ha detto il capo della Mobile — perché in poco meno di un anno sono circa duemila i camorristi finiti in carcere in tutta la Campania». «I risultati di quest'operazione delle forze dell'ordine si sono già visti — ha aggiunto il questore — perché gli omicidi a Napoli e Campania sono diminuiti del 45%, le estorsioni in proporzione maggiore, aumentano solo le rapine, specie quelle effettuate dai tossicodipendenti, ma questo è un male comune a tutta l'Italia».



L'arresto di Gianpasquale Grappone (a sinistra) e Nunzio Giuliano

E tra quelli finiti in galera vecchi capi e nuovi play boy

Arrestato Antonio Spavone, «o malommo» dell'antica mala napoletana - Carriera finita anche per Ninni Grappone, finanziere d'assalto già al soggiorno obbligato



L'arresto di Gianpasquale Grappone (a sinistra) e Nunzio Giuliano

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un «uomo di rispetto», un esponente del MSI, avvocato insospettabile e consigliere comunale a Napoli, un «play boy» con aspirazioni di grande albergatore, un «bancarottiere». Ecco quattro personaggi di spicco finiti in galera nel corso del blitz contro la «Nuova famiglia» a Napoli. L'uomo di rispetto è Antonio Spavone. Da tutti ritenuto il vero capo della fazione anticamorra, era stato sempre scagionato da ogni accusa. Per assolverlo si è fatto cacciare dalla magistratura persino il giudice Leboffe; per lui il consolato Usa è stato aperto di notte (per dargli un visto) e quello italiano di Amburgo gli diede senza domande un passaporto. Appena dieci mesi fa il tribunale napoletano non lo aveva inviato al soggiorno obbligato perché Spavone viveva — secondo quei giudici — onestamente. Le sue proprietà sono una società di «export import» (che in due anni ha triplicato i suoi proventi trattando tappeti orientali che recentemente si è messa anche a commerciare carne. Grazie per i suoi aiuti di coraggio nel carcere delle Murate a Firenze durante la tragica alluvione del '66, rimesso in libertà è diventato — dicono gli inquirenti — subito un leader. Ieri dopo aver inviato a lungo contro poliziotti e giornalisti (gli avevano promesso che non sarebbe stato fotografato ed invece si trovava all'arrivo in questura sotto il tiro inacro-

ciato di riflettori e flash) ha accettato di rispondere ad alcune domande dei giornalisti: «Non sono un capo della nuova famiglia — ha detto Spavone come se non avesse mai avuto a che fare con la giustizia —. Frequento solo i miei parenti. Ho un lavoro onesto, importo ed esporto carne, vendo tappeti, ho sempre vissuto rispettando le regole sociali — ha affermato finalmente calmo — La camorra? Non esiste. Se ci fosse non accadrebbero tutte queste cose sporche nella nostra città». Ed ha aggiunto di essere rientrato in Italia per assistere ad un processo dal quale alla fine è risultato assolto. «Devo tornare in America — ha aggiunto — per curarmi le ferite riportate in un agguato del quale rimasi vittima anni fa. Io ho bisogno di cure». L'avvocato Cesare Bruno, consigliere comunale del MSI, legato a Romualdi, invece per ora ha evitato l'arresto. A suo carico, già nel '78, vennero espresse indagini. La polizia inviò un rapporto alla magistratura sullo «strano» tipo di difesa che questo avvocato — noto picchiatore fascista, sempre assolto per le sue azioni — attuava per il clan Vollaro, ma quel rapporto non ha avuto, stranamente, alcun seguito. In carcere l'avvocato Bruno c'è già finito nel '70 (ma venne assolto nel '72) e nel '75 (e venne amnistiato). Nelle ultime elezioni ha ottenuto 6.000 voti di preferenza e siede nei banchi del consiglio comunale di Napoli. Almirante con lui ha ora perso il secondo consigliere comunale, visto che anche Ab-

batangelo è in carcere per scontare due anni di reclusione. La latitanza di Bruno — per camorra — è un brutto affare per i missini che solo un anno fa avevano tappezzato la città con manifesti che chiedevano la pena di morte per i camorristi. Bruno, comunque, è stato spossato dal partito. «Billy» Maresca è stato preso a Capri. Si era dichiarato sempre estraneo alle vicende di camorra ed anche quando scoppiarono delle bombe in relazione all'acquisto di alcuni alberghi e si parlò della camorra che metteva le mani su Capri, si era dichiarato sempre estraneo a quei fatti. Caso strano — almeno come dice la polizia — a qualche tempo commerciava in carne. Export-import, come «o malommo». Ninni Grappone, invece, è stato svegliato l'altra notte in una lussuosa villa dell'Argentario. Il «bancarottiere», colpito da più di un provvedimento giudiziario, era «soggiorno obbligato» in una zona turistica fra le più esclusive d'Italia. Certamente non è da tutti essere invitati in quella zona per «misura di prevenzione». Negli anni 70 viaggiava in Rolls Royce rosa e si candidò nel PSDI alle politiche: la sua «stella» era già in declino quando il suo castello finanziario crollò. Infatti quasi nessuno ha atteso a Napoli il suo arrivo da Grosseto ieri sera. Anche questo è il segno del declino di una ex «stella» del mondo della finanza.

v. f.

Processo all'agente di custodia

Gelli scrive: «Con la fuga vi ho disturbato»

Una lettera ai giudici del tribunale - Lieve condanna e scarcerazione per Ceresa

GINEVRA — Puntuatissimo, Gelli si è fatto vivo. Per difendere Edward Ceresa, il secondo che il 10 agosto lo ha aiutato a scappare dal carcere di Champ Dollon, ha mandato una lettera al presidente del Tribunale di Ginevra.

In due cartelle e mezzo scritte a macchina, il capo della P2 — sfruttando la collaborazione di qualche suo fedelissimo — fa sapere alle autorità svizzere che è molto dispiaciuto di avere «disturbato» con la sua fuga. «È stato incaricato ingiustamente, da me perseguitato politico, avevo il dovere di evadere». La lettera, spedita dall'Italia e datata 15 marzo (vigilia del processo a Ceresa), è stata sfruttata abilmente dalla difesa della guardia carceraria, che ha ottenuto di farla leggere pubblicamente durante la seduta del processo. Scrive Gelli: sia chiaro che la responsabilità dell'evasione è tutta mia. Nessuno era al corrente delle mie intenzioni; persino mio figlio ha saputo che sarei fuggito solo un giorno prima dell'attuazione del piano. Quanto a Ceresa, il poveretto ha ricevuto da me qualche soldo ma solo per amicizia, non per corruzione. Qualche soldo e delle promesse, tutto qui. Appena ho saputo che questo processo si sarebbe celebrato, ho deciso di scrivervi, signori giudici, in modo che possiate far giustizia evitando di inferire su chi non c'entra o c'entra poco.

Questo, grosso modo, il messaggio del Venerabile, siglato con tanto di firma autografa. Edward Ceresa — in assenza di periti calligrafici — ha confermato al presidente: «Sì, è proprio la sua firma, la riconosco». Il processo ieri mattina è iniziato di buon'ora, verso le nove. Edward Ceresa era presente, a sentire le voci che, dato il suo recente ricovero in una clinica psichiatrica, rivedevano poco probabile una sua partecipazione al dibattimento. Fin dall'inizio si è capito che la sua difesa aveva ben poche carte da spargere. Del resto Ceresa aveva ammesso tutto fin dall'inizio, quando lo avevano arrestato. Fedele a questa linea, ha aggiunto ben poco a quanto già si sapeva: fu lui ad alludere tutta la messinscena che doveva essere indagata, con il manichino messo nel lettino della cella numero 153, la siringa, le tracce di sangue, il cotone imbevuto di cloroformio, la chiave che apriva alcune delle tante porte che separavano Gelli dalla libertà.

Si è saputo qualche particolare in più, ma ben poco rilevante. Come ad esempio questa storia: quando già il venerabile era stato nascosto all'interno del furgone con il quale Ceresa avrebbe attraversato il portone centrale del carcere, il motore non si avviò. Ceresa, con estremo sangue freddo, chiamò due colleghi a trainare l'automobile. Per farlo, utilizzò una corda che egli stesso andò a prendere sotto la pancia di Gelli. Nessuno se ne accorse, nonostante nella notte l'allarme fosse già stato dato perché nella rete esterna al carcere era stato scoperto un primo varco.

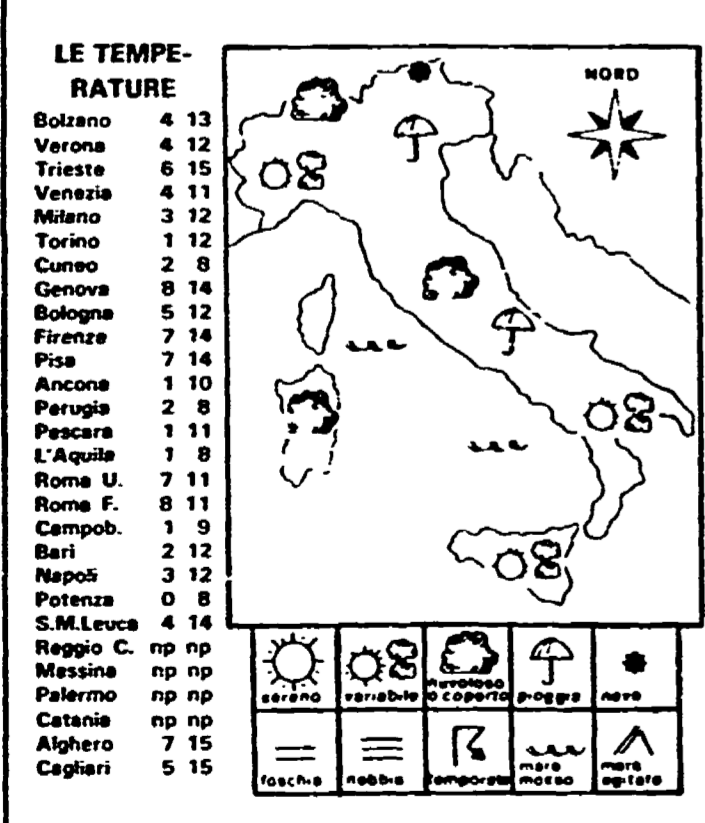
Perché Ceresa accettò di far fuggire Gelli? Perché, come già aveva detto in istruttoria, era stanco del proprio lavoro: «Non sopportavo più di stare in un posto dove il detenuto ha sempre ragione e la guardia sempre torto»; perché aveva paura: «Mi ero accorto che Gelli sapeva molte cose sulla mia famiglia, ed avevo l'impressione che mi facesse pedinare»; perché, in fin dei conti, il capo della P2 aveva dimostrato di essere un buon pagatore e gli aveva promesso un lavoro ben retribuito in carne. Export-import, promettevagli un premio di parecchie migliaia di franchi in cambio dell'aiuto per la fuga. Dell'incontro Gelli-Ceresa ha raccontato la moglie di quest'ultimo. È stato un «Mio marito è stato completamente pluri-impiegato da Gelli. Quell'uomo l'aveva magnetizzato. Prima Edward era di buon carattere; da quando è iniziato il loro rapporto è diventato intrattabile, irascibile. Io gli dicevo: non vedi cosa scrivono i giornali di tuo marito? Mi risponde: sono tutte esagerazioni, tutte invenzioni della stampa». In serata è stata emessa la sentenza: Ceresa è stato condannato a 18 mesi di reclusione con la condizionale. Più tardi l'agente di custodia veniva scarcerato.

Fabio Zanchi

Il parere del PG a favore di Tortora

ROMA — Per la Procura generale della Cassazione l'ultima decisione con la quale il Tribunale della libertà di Napoli il 17 gennaio scorso concesse ad Enzo Tortora gli arresti domiciliari è ineccepibile. Convinto di ciò, l'ufficio del Pubblico ministero ha chiesto che sia respinto il ricorso dalla Procura della Repubblica napoletana per ottenere l'annullamento del beneficio. Quanto all'istanza di libertà provvisoria avanzata dalla difesa del presentatore e respinta sia dal giudice istruttore sia dal Tribunale della libertà, il procuratore generale della Cassazione la ritiene inammissibile. Sulle due questioni la prima sezione della Corte di Cassazione dovrà pronunciarsi in camera di consiglio nella seduta del 3 aprile prossimo. Gli arresti domiciliari, negati dal giudice istruttore di Napoli, vennero invece concessi a Tortora dal Tribunale della libertà. Nell'ordinanza i giudici escludono che il presentatore fosse «pericoloso per la società» ed osservarono che le sue condizioni di salute erano precarie, soffrendo egli di ipertensione arteriosa, problemi vascolari e stato ansioso, tanto che successivamente fu ricoverato in clinica. Contro la concessione del beneficio il Pubblico ministero propose ricorso in Cassazione. Lo stesso fece la difesa per il rifiuto della libertà provvisoria.

Il tempo



LA SITUAZIONE — La perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si è portata già da ieri sulla nostra penisola cominciando ad interessare il settore nord-occidentale e fascia tirrenica. In giornata si estenderà gradualmente alle altre regioni italiane. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa a carattere intermittente. Nevicate sulle zone alpine. Sull'Italia meridionale inizialmente condizioni di tempo variabile con tendenza nel corso della giornata ad intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni. Foschie dense e formazioni nebbiose sulla pianura padana e in minor misura sulle vallate del centro. La temperatura tende ad aumentare leggermente.

SMIO

Vito Faenza